

IL SALUZZESE: Saluzzo.

Mercoledì 18 gennaio 1548

C'è tanta neve sui cigli della strada. Sporca, nera e maleodorante. Da un mese ci troviamo in uno degli inverni più freddi che io abbia mai vissuto; non ho mai visto nevicare così tanto in pianura, neve alta almeno due o tre piedi.

I cavalli non riescono a proseguire e neanche i reclutamenti coatti degli uomini più forti del nostro marchesato sono sufficienti per spalare tutta questa neve. Ci troviamo in un territorio bloccato e isolato. E i francesi ci stanno accerchiando.

Io devo proseguire, miglio per miglio, devo consegnare al marchese un messaggio importante, fondamentale per il futuro del nostro territorio insidiato dai nostri nemici. Sono certo che non ce la faremo, ma non mi posso arrendere ora.

Continuo a camminare sui pochi sentieri praticabili, ai piedi delle colline. Un tempo erano verdeggianti e rigogliose, ora c'è solo desolazione e abbandono. La guerra e la neve sono un connubio davvero insidioso.

Io devo adempiere al mio dovere e non posso fare altro che andare avanti. Camminare passo dopo passo. Eccola quell'inconfondibile torre, in alto, in cima a una collina. Se i miei occhi non sbagliano, manca poco più un miglio prima di raggiungere **Saluzzo**.

Giugno 2015, una tiepida giornata estiva

Il viaggio è stato lungo e impegnativo, ma ne è valsa la pena. Sono partito dal profondo Sud e, dopo diverse tappe, mi sono trovato ai piedi del Monte Monviso, timido e impaurito che si lascia volentieri nascondere da grandi masse di nubi. È la prima volta che esploro il Piemonte e sono sicuro che mi susciterà emozioni contrastanti.

È una regione ricca di contrasti, che non ho mai avuto occasione di frequentare sino ad ora. Approfittando della concomitanza di diversi eventi, ho deciso di stabilirmi qui per una settimana. Voglio provare a visitare più paesi possibili che, per fortuna, sono tutti piccolini e senza tante frazioni. Non è un caso che l'intera regione sia suddivisa in ben 1202 comuni, sarà un'impresa ardua visitare tutti nel prossimo e remoto futuro.

Ho scelto Saluzzo perché, oltre ad essere un ottimo punto di partenza per esplorare il circondario, è una cittadina d'arte di alto livello con un glorioso passato. Forse pochi lo sanno, forse qualcuno avrà una lontana reminiscenza sui polverosi libri di storia, ma Saluzzo è stata nel Medioevo una importante cittadina del Piemonte, sede di un potente e prestigioso Marchesato, uno dei più ricchi del territorio.

È stato sufficiente entrare nella cittadina per assaporare un'atmosfera regale, con edifici ottocenteschi di chiara ispirazione sabauda, quella monumentale stazione ferroviaria ormai chiusa da qualche anno, i viali alberati e gli immancabili portici con i caffè. Sembra un'atmosfera sospesa nel tempo, una cittadina che non vuole cambiare, orgogliosa del proprio passato, anche se non mancano elementi di vivacità. Approfitto per fare una bella colazione in uno dei bar sotto i portici, anche se con rammarico non posso prendere il famoso caffè alla nocciola piemontese vista la mia intolleranza alla caffeina. Mi devo accontentare di un bel succo di frutta al mandarino (anche se poi mi hanno servito, per sbaglio, un mirtillo) e un cornetto caldo.

Approfitto dell'occasione per leggere la mia guida e conoscere un po' di storia della cittadina. Antico *castrum* romano, fondato su un preesistente insediamento ligure, non ha avuto una particolare importanza documentativa sino al Medioevo, quando nel XII secolo Manfredo del Vasto fissa la sua dimora, presso l'attuale Castello, dando origine al glorioso marchesato che per più di quattro secoli ha influenzato in modo profondo la politica e cultura piemontese.

Nei quattro secoli si sviluppa la struttura urbanistica, partendo dal Castello sino a interessare l'intera collina e proprio in questo periodo sono stati fondati diversi edifici che tutt'ora sono l'aspetto peculiare del centro rinascimentale della cittadina che si è mantenuto sostanzialmente intatto. Il marchesato ha vissuto il momento di massimo splendore, come stato moderno, alla fine del Quattrocento sotto il governo di Ludovico I e Ludovico II, apogeo che ha seguito il lento declino sotto la reggenza di Margherita di Foix sino alla perdita dell'indipendenza nel 1548.

Dopo una breve dominazione francese, la città è passata sotto i Savoia e da allora non è più riuscita a recuperare lo splendore del passato marchesale, trasformandosi in un modesto capoluogo di provincia con i classici servizi territoriali. Lo sviluppo economico e urbanistico in questo periodo è stato lento e strettamente dipendente dall'intero ducato senza sviluppare peculiarità proprie, mantenendo quindi la connotazione di una piccola e poco sviluppata cittadina di provincia che, nonostante questo, ha dato i natali a Silvio Pellico, uno dei più importanti patrioti del Risorgimento italiano.

Esco dal caffè e mi trovo in Via Martiri della Liberazione, dove c'è il classico susseguirsi di palazzi ottocenteschi sviluppati sui portici. La passeggiata è piacevole e silenziosa, visto l'orario, e respiro un'atmosfera un po' *agée*, molto legata al proprio passato senza sapersi reinventare. Non dico che sia negativo, anzi è un piacere osservare con i propri occhi un periodo storico che altrove ormai non esiste più, se non visibile in qualche sbiadita cartolina in bianco e nero.

A destra incontro il prospetto posteriore della grandiosa Cattedrale dell'Assunta affacciante su Piazza Garibaldi che, nonostante la buona presenza di alberi secolari e verde, è adibita anche a parcheggio. Fiancheggio l'edificio religioso e mi trovo in Piazza Risorgimento, brulicante di gente per il mercato rionale. È uno stupendo spiazzo, che visiterò con calma in seguito, dove prospettano regali palazzi sia di stile ottocentesco che settecentesco, prova della sua funzione di cerniera tra il centro storico sviluppato sulla collina e il nucleo di espansione in pianura.

È il momento di dedicarmi alla cattedrale, con il prospetto affacciante su Corso Italia, notoriamente l'asse commerciale del centro storico della cittadina. Edificata tra il 1491 e il 1501, al di fuori dell'antica cinta muraria sul sito dell'antica pieve di Santa Maria, è diventata qualche anno dopo sede della neonata diocesi e presenta una stupenda e imponente facciata costruita con paramento di mattoni a vista tripartito da lesene che suggeriscono la presenza all'interno di tre navate, accessibili tramite altrettanti portali. Il centrale è dominato dalla presenza di un'alta ghimberga (una specie di timpano molto alto) con cornici in cotto e affiancata da due pilastri con statue dei Santi Pietro e Paolo in terracotta e conserva nella lunetta un danneggiato affresco raffigurante gli Apostoli che assistono all'Assunzione della Vergine, attualmente perduta. I portali laterali hanno una curiosa volta a cipolla quasi orientaleggiante ed ospitano anche essi lunette con danneggiati affreschi rappresentanti San Chiaffredo e San Costanzo, opera di Hans Clemer. Al fianco sinistro c'è uno slanciato campanile settecentesco costruito su quello antico e rappresentato in forme tardo barocche, opera di Bartolomeo Ricca.

Con la curiosità di un bambino, entro guardingo nella chiesa, che si mostra in tutto il suo splendore attraverso le tre navate scandite da pilastri polistili che reggono volte a crociera costonate dove sono stati aggiunti nella metà dell'Ottocento dipinti a decorazione neogotica.

Esploro per prima la navata laterale destra, scandita da una serie di altari di diverso stile e valore. Il primo è dedicato a Sant'Antonio con un trittico del 1892 in stile neo-medievale, mentre il successivo è dedicato al Santissimo Sepolcro con un gruppo scultoreo in terracotta policroma raffigurante la Deposizione della Croce, opera di un emiliano cinquecentesco; a destra del gruppo scultoreo c'è un monumento funerario in marmo dei fratelli Antonio e Bernardino Vacca, anch'esso cinquecentesco e attribuito a Sammicheli. Il terzo altare ospita invece una tela di Sebastiano Ricci raffigurante l'Adorazione dei Pastori, del primo decennio del Settecento; supero velocemente il quarto altare dedicato al Sacro Cuore che appare assolutamente spirituale e mi soffermo un po' di

più sul quinto e ultimo altare che ospita in un fabbricato settecentesco uno stupendo trittico raffigurante la Madonna con Bambino tra i Santi Cosma e Damiano, opera cinquecentesca di Aimo Volpi.

Sono vicino al presbiterio, dove volgendo lo sguardo verso l'arco trionfale della navata centrale posso ammirare appeso il Crocifisso ligneo della metà del Quattrocento, attribuito al pavese Baldino di Surso. Prima di dare uno sguardo al presbiterio, faccio una veloce passeggiata lungo il deambulatorio, dove c'è un susseguirsi di altari di diverso stile che ospitano dipinti di valore, tra cui spiccano tele settecentesche.

Sono al presbiterio, sul lato destro tra la balaustra e la navata è ubicato un grandioso organo, mentre sulla zona presbiteriale domina un altare costruito nei primi decenni del Settecento con undici statue lignee tinteggiate in colore bianco, raffiguranti la Vergine Assunta affiancata dai Santi Costanzo e Chiaffredo e sovrastati dal Padre Eterno, dalla Fede e dalla Carità.

È giunto il momento di esplorare anche la navata sinistra. Parto dal deambulatorio, dove è posizionato l'altare dei Santi Pietro e Paolo, con assemblate la Natività, la Fuga in Egitto tra i Santi Pietro e Paolo, mentre ai lati ci sono l'Annunciazione e sulla sommità la Risurrezione, tutti opera di artisti lombardi cinquecenteschi. Proprio accanto all'altare maggiore c'è, nella Cappella del Sacramento, uno stupendo polittico cinquecentesco di Hans Clemer: purtroppo privo della parte centrale perduta, ospita in sette scomparti dipinti su tavola a fondo dorato raffiguranti San Bonaventura, l'Ecce Homo, San Domenico, San Sebastiano, San Chiaffredo che presenta il marchese Ludovico II, San Costanzo che presenta Margherita di Foix, San Giorgio e il Drago. È una straordinaria opera di alto livello artistico, dove convivono in modo egregio i primi segni del rinascimento italiano e lo stile gotico ancora imperante oltralpe.

Un ultimo sguardo verso il polittico e faccio una veloce passeggiata lungo la navata sinistra verso l'uscita dove c'è un susseguirsi di altari meno interessanti dal punto di vista artistico. Ammiro quindi l'Altare di San Pietro Martire, poi quello di Beato Giovanni Giovenale Angina, il successivo dedicato al Crocifisso e, infine l'Altare dell'Esaltazione della Croce. Proprio prima dell'uscita c'è una semplice fonte battesimale e ho terminato la visita di questo straordinario contenitore artistico che è una sorta di ibrido di influenze italiane, soprattutto lombarde, e il gotico della vicina Francia.

Venerdì, 20 gennaio 1548

Ho aspettato per ore al freddo davanti al castello, senza che alcuno potesse rispondermi. Ho dovuto bussare più volte, forte del mio ruolo di messaggero, e solo grazie alle mie insistenze un soldato raffreddatissimo e rachitico ha fatto capolino alla porta. Mi sono subito annunciato, ma con sorpresa ho scoperto che il marchese non abita qui da parecchio tempo.

È proprio strano questo signore, di cui io dovrei essere teoricamente suo suddito. Il più strano dei quattro figli di Lodovico, che i miei avi rimpiangono con nostalgia. È stato avviato alla carriera ecclesiastica, adempiendo con piacere al ruolo di vescovo di non so quale diocesi oltralpe, ma da qualche anno è stato costretto a sposarsi e a diventare marchese. Non credo che durerà tanto.

Pazienza, mi tocca andare in un paese vicino, in un castello che il nostro marchese ha scelto come privilegiata dimora. Devo affrontare di nuovo la neve, il freddo e le strade impraticabili. È la triste vita di un povero messaggero come me. Non prevedo per me un futuro roseo.

Giugno 2015, ancora una tiepida giornata estiva con annuvolamenti in corso

Mi trovo di nuovo in Piazza Risorgimento, e proprio alla mia destra si estende Corso Italia, parzialmente pedonalizzato, dove durante la mia visita è in corso un vivace mercato rionale. I palazzi prospettanti sono molto interessanti, con gli immancabili portici, ma per forza di cose non riesco ad ammirare completamente la visuale complessiva; mi trovo costretto a lasciare spazio a un po' di immaginazione.

Mi devo accontentare di osservare la parte di Piazza Risorgimento non interessata al mercato, ma anche qui la presenza di automobili parcheggiate davanti ai portici non mi permette di apprezzare appieno gli edifici signorili settecenteschi, tra cui l'interessante Porta Santa Maria.

Di chiaro stile settecentesco, si apre proprio al di sotto di un palazzo, ed è affiancata da colonne e pilastri fasciati che reggono un timpano triangolare di un vago sentore neoclassico contenente lo stemma della città e ai lati i simboli araldici. È una delle porte di accesso al centro storico, ma per il momento non voglio entrare, ho sempre quella fastidiosa abitudine di visitare prima il contorno e poi il cuore del centro storico.

Poco più avanti, una piccola traversa alla mia sinistra è testimonianza di un glorioso e allo stesso tempo doloroso passato della cittadina, Via Deportati Ebrei. Il nome già dice tutto, testimonianza della presenza di una ricca e importante comunità ebraica che durante il periodo della seconda guerra mondiale è stata deportata nei campi di concentramento e sterminio.

Attualmente dell'antico ghetto è rimasto ben poco, fagocitato da palazzi moderni della ricostruzione postbellica, e l'unica testimonianza è un interessante pannello informativo "Tracce del Ricordo", con ubicate le abitazioni dei ventuno ebrei che sono stati deportati ed uccisi ad Auschwitz.

Percorro la strada che è ovviamente stretta, testimone silenziosa degli eventi nefasti dell'antico ghetto e raggiungo, nascosta in un'anonima abitazione, una Sinagoga del XVIII secolo. Ristrutturata nel 1832, ospita al secondo piano dell'edificio un'ampia sala rettangolare di preghiera illuminata da otto grandi finestre che contiene l'*aron* e la *tevah* originari settecenteschi, con i banchi in legno ottocenteschi e lampadari in legno dorato e cristallo.

La particolarità è data dalla presenza di affreschi tardosettecenteschi, rinvenuti dopo un restauro negli anni Duemila, un *unicum* nel contesto ebraico in Europa e forse nel mondo. Le raffigurazioni a tinte vivaci rappresentano le immagini del Tabernacolo e dell'Arca dell'Alleanza completati con scritte in ebraico e fasce a motivi floreali.

Infine, dall'ingresso si può accedere con una ripida scala a un matroneo sorretto da quattro colonne lignee e chiuso da una grata, mentre adiacente c'è una stanzetta che era adibita anche a scuola rabbinica. La visita del complesso è a richiesta previa prenotazione e la sinagoga, non più in uso dagli anni Sessanta del secolo scorso, è aperta solo in certe e specifiche occasioni.

È sicuramente un importante contenitore culturale e innegabile testimonianza di un passato multiculturale che la cittadina ha saputo offrire alla comunità e mi auguro che, in futuro, possa essere reso più accessibile al pubblico per conoscere attraverso i propri occhi l'elevato valore artistico degli affreschi oltre che una cultura che non è presente ovunque.

Torno indietro e da Piazza Risorgimento proseguo verso la periferia per Via Spielberg, dove prospettano classici edifici moderni, mentre più avanti su Piazza Dante prospetta un monumentale edificio dell'Ospedale completamente in cotto, costruito nel 1719 da Francesco Gallo e modificato a fine Settecento per adeguarlo alle nuove e più moderne esigenze medico-ospedaliere. La struttura molto severa e squadrata con un accesso (attualmente chiuso) costituito da quattro semicolonne che reggono un timpano triangolare, ricorda lo stile neoclassico che diverrà prepotentemente alla moda nei decenni successivi al periodo di costruzione coniugando perfettamente la funzionalità con l'estetica.

Piazza Dante presenta, inoltre, un adeguato arredo urbano con un po' di verde e ospita al centro il Monumento di Giovanni Battista Bodoni, costruito da Gabriele Ambrosio nel 1872. Qui si respira aria di monumentalità, sintomo di come la cittadina abbia un ruolo preminente nel suo contesto territoriale.

Mi fermo un po' nella piazza molto ben curata, anche se non particolarmente frequentata vista la scarsità di panchine e penso che sia necessario proseguire la visita, anche se ancora non è il momento di entrare nel centro storico. Sono curioso di esplorare un po' la monumentale espansione

ottocentesca, con le sue piazze e i suoi palazzi istituzionali che sono stati sede di banche e servizi pubblici.

Ritorno in Piazza Risorgimento e mi tocca attraversare tutto Corso Italia, nonostante ci sia ancora l'affollatissimo mercato. Mi dovrò districare tra le bancarelle e gli affrettati clienti.

Sabato, 4 febbraio 1548

Ho dovuto aspettare più di una settimana per annunciarmi a questo capriccioso e volubile marchese. E non solo, ha preteso di scegliere lui stesso una data per dargli una comunicazione "urgente", ormai invecchiata, che dovevo consegnargli, se fosse andato tutto liscio, appena dieci giorni fa.

Sono abituato, i signori vivono in un mondo tutto loro e non conoscono a fondo le necessità di noi poveri disgraziati, che dobbiamo sempre sottometterci al loro volere. È così il mondo, ed è così il nostro marchesato di cui teoricamente dovrei essere un fedele suddito e servitore.

È arrivato il famoso giorno e gli ho consegnato la famosa lettera. Rimango in attesa della sua risposta osservandolo sudato, nonostante fuori faccia freddissimo con una neve nera, sporca e puzzolente sulle strade, e che con un po' di sforzo rompe il noto sigillo di ceralacca rossa. La legge lentamente, senza capire cosa fare e mi chiede prontamente: perché non me l'hai consegnata subito?

Giugno 2015, camminando tra le piazze e i viali

Molto largo e situato proprio sulla linea di cerniera tra il centro storico sviluppato sulla collina alla mia sinistra e l'espansione ottocentesca adagiata in pianura, Corso Italia è la classica via elegante e commerciale della cittadina, il salotto dove mostrare il meglio di sé con il suo splendore e le sue bellezze, magari nascondendo sotto il tappeto le eventuali impurità.

Nonostante le bancarelle, la passeggiata è decisamente piacevole e i palazzi signorili prospettanti sono ben curati con gli immancabili portici come si confà ad ogni cittadina del Nord Italia. Portici che, tra l'alto sono costruiti nel Settecento sui resti dell'antica cinta muraria trecentesca, come si può denotare dal percorso curvilineo, che permette di dare una bella immagine degli scorci e, inoltre, la pavimentazione è ben adeguata, con blocchi di pietra nera, forse pietra di Luserna.

Continuo a camminare sino a raggiungere alla mia sinistra Piazza Loderico Vineis, ormai con il rumore del mercato rionale alle mie spalle. Purtroppo un po' deturpata dalla presenza dei gazebo al centro della piazza per i caffè all'aperto, ospita un'interessante Monumento a Silvio Pellico del 1863, per commemorare il grande patriota nativo di questa orgogliosa cittadina. Mi fermo un po' per ammirare i caratteristici scorci del centro storico, con le stradine in salita ma ancora non è il momento di entrare.

Da qui imbocco alla mia destra la pedonale Via Silvio Pellico, resa ancora più interessante e regale da esclusivi negozi e portici con gli immancabili caffè, raggiungendo in fondo ad essa Piazza Cavour.

Sino a poco tempo fa, uno dei parcheggi più importanti della città, è al momento in corso di riqualificazione con la costruzione di un parcheggio sotterraneo per renderla quindi pedonalizzata e usufruibile ai cittadini. Immagino che sarà un bel luogo dove poter fare una piacevole passeggiata, con prospettanti edifici monumentali ottocenteschi, che ne danno un'aria sabauda e regale.

Più avanti c'è Piazza XX Settembre, con una piccola parte pedonalizzata, ma per il resto adibita a parcheggio all'aperto, ma non appare così spiacevole alla vista perché situata in una strategica periferia della cittadina, non troppo lontana dal centro. Sulla parte pedonalizzata prospettano le Scuole Elementari ospitate in un razionale edificio ottocentesco di vago sentore neoclassico.

Percorro la parte terminale di Corso Mazzini, sulla sinistra ci sono gli edifici ottocenteschi, ma già sulla mia destra non manca qualche palazzo moderno, e raggiungo la piccola Piazza Denina con il Monumento a Carlo Denina del 1874.

Sono ormai alla periferia della cittadina e passeggio lungo la stretta Via Donaudi, con edifici dignitosi, ma sicuramente meno monumentali rispetto a quelli che ho visto sino ad ora. A destra, nascosti in uno spiazzo cieco, prospettano la Chiesa e il Convento dei Cappuccini del XVI secolo, probabilmente originariamente posizionati in piena campagna e attualmente incastonati tra due edifici. Il prospetto principale sembra una ricostruzione ottocentesca con un vago sentore neogotico, solcato al centro da una serie di pilastri aggettanti che sembrano sovrapporsi l'uno sull'altro, ospitanti al basso un portale; mentre in alto c'è un affresco con San Francesco, a sua volta sovrastato da un ulteriore affresco con la Crocifissione e terminante con una nicchia contenente una madonna spirituale e una piccola lanterna campanaria. Ai lati si sviluppano due monofore e il prospetto termina a spiovente con una serie di archi ciechi e non manca un campanile alla destra.

Il mio sguardo dura pochi minuti perché sono più interessato a proseguire la visita verso la periferia e mi soffermo meglio sui dignitosi e curati edifici prospettanti soprattutto sul lato destro della via. Sono di chiaro stile settentrionale, quasi un'ispirazione delle case a corte rurali della pianura e non mancano isolati balconi che sono stati evidentemente aggiunti posteriormente.

Alla fine della via si estende l'interessante Piazza Montebello che mi dà un'impressione militaresca e non è un caso. Proprio qui c'è l'ex Caserma Capitano Mario Musso, attualmente chiusa e sede della Fondazione Amleto Bertoni, in cui sono organizzati diversi eventi culturali e a volte mostre temporanee. La struttura è come tutte le caserme militari con unico accesso centrale e perimetro ben sorvegliato e la monumentalità estetica interessa solo il prospetto principale grazie alla presenza di leggere coppie di lesene sormontate da un timpano triangolare con motivi e volute. Per il resto è tutto funzionale, con piccole finestre, torri angolari e l'edificio è ovviamente totalmente separato dal resto della cittadina. L'interno, inoltre, ospita una grande e spoglia piazza d'armi a cui si accede dopo aver superato un piccolo cortile.

Dalla piazza, inoltre, si può avere una bella visuale del centro storico adagiato sulla collina con palazzi signorili, torri e campanili a cui per il momento non so ovviamente dare un nome. È una bella visuale del centro medievale, sicuramente da cartolina che preannuncia la presenza di preziosi tesori tra le districate viuzze. È quindi necessario accelerare un po' la visita, non vedo l'ora di scoprire e rivelare i suoi segreti.

Proseguo per Via Monviso, che si estende al fianco destro dell'ex caserma e sono praticamente in periferia. Gli edifici sono più diradati e non mancano intrusioni moderne; allo stesso tempo, però, posso ammirare il prospetto laterale della caserma, tanto monumentale quanto funzionale con un sobrio accesso laterale proprio dal centro dell'isolato. Supero la caserma e, dopo qualche decina di metri, mi trovo finalmente in Via Sant'Agostino.

Lunedì, 20 febbraio 1548

Non sono l'unico a pensarla così e per fortuna direi. Ho conosciuto un po' di persone (in realtà le conoscevo da prima) che mi hanno rivelato la decisione del Re di Francia di far imprigionare appena possibile il nostro marchese.

È importante dare il colpo di grazia a questo piccolo marchesato per dargli un futuro ancora più glorioso. La data è giovedì prossimo e stiamo preparando una piccola guarnigione per arrestarlo a Revello e condurlo a Pinerolo, chiuso nelle prigioni sabaude.

Il mio compito è consegnare le lettere rigorosamente sigillate in ceralacca rossa alle persone giuste per convergere le nostre forze ed essere dalla parte giusta della storia. Questo omuncolo che non capisce nulla di politica, che non ha carisma, che pensa solo a sé stesso va fatto fuori.

Giugno 2015, nella desolata (non troppo) periferia

Ecco davanti a me la gloriosa Chiesa di Sant'Agostino. Costruita per volere del marchese Ludovico II nel 1500, è stata frutto di continui rimaneggiamenti successivi fra cui si può notare l'ottocentesca

facciata in stile neogotico innalzata su progetto di Melchiorre Pulicano. Con struttura a capanna, scandita da paraste in cotto, spicca sopra il portale ogivale un bel gruppo scultoreo, anch'esso ottocentesco, raffigurante il Battesimo di Sant'Agostino ad opera di Antonio Brilla.

Lo spirituale interno è a tre navate, con volta a crociera stellata contenente affreschi di stelle, separate tra loro tramite pilastri con semicolonne addossate. L'edificio è illuminato da monofore vetrate che si estendono sul lato sinistro. Molto interessante è, nell'abside, un affresco staccato della Pietà di Hans Clemer ricco di espressività e proveniente dalla primitiva facciata. È bello soffermarmi su questo artista che sto pian piano scoprendo in questa cittadina e che ha saputo coniugare le diverse influenze italiane, fiamminghe e francesi.

Dalla chiesa, fiancheggiando un nascosto e slanciato campanile in cotto e proseguo per Via della Consolata. Ammiro le monofore del fianco sinistro e continuo la passeggiata ancora una volta verso la periferia. Proprio in fondo riesco ad intravedere un'ennesima chiesa, la mia successiva meta.

Sono pochi metri di strada, dove mancano totalmente i marciapiedi (prova che sono in periferia) e mi trovo davanti il Santuario della Consolata. Costituito da una fusione effettuata nel Novecento di due preesistenti chiese: la Chiesa di San Martino di cui resta solamente il campanile romanico e la Cappella della Consolata del XVIII secolo.

Il risultato è un armonico mescolamento di stili, con lo storico campanile in cotto e in pietra a vista ospitante monofore e nell'ultima cella bifore con orologio, mentre adiacente c'è un sobrio prospetto novecentesco con timpano triangolare. L'interno è a una navata con un profondo presbiterio quadrato separato dalla navata tramite un arco in chiaro stile novecentesco, così come i diversi affreschi laterali contenenti immagini di santi.

Molto interessanti sono a sinistra, subito dopo l'ingresso, i resti degli affreschi della Danza Macabra della prima metà del Quattrocento e, prima dell'arco a destra, un dipinto raffigurante la Circoncisione di fine Cinquecento attribuito a Giovanni Angelo Dolce. Nel presbiterio l'altare appare isolato e circondato da una balaustra quadrata, mentre sulla parete di fondo sono affissi diversi ex-voto.

Posso dire che queste due chiese, Sant'Agostino e il Santuario della Consolata, poco distanti tra loro sono dei piccoli gioielli che ospitano opere artistiche di alto valore e devo ritenermi fortunato per averle trovate aperte e per averle potute ammirare con i miei occhi. Ammetto di essere partito un po' prevenuto per quanto riguarda lo stile "settentrionale", essendo il mio cuore più propenso ad ammirare il bello del Medioevo e del Rinascimento dell'Italia Centrale e Meridionale, ma già questi piccoli tesori mi hanno permesso di rivalutare la bellezza di altri stili presenti nell'intera penisola italiana. Sono certo che il resto della cittadina mi saprà offrire tante altre cose belle.

Inutile rimanere più tempo del necessario, ora sul serio tocca al centro storico che già da qui riesco a vedere all'orizzonte adagiato sulla collina e circondato da una buona quantità di verde. Ritorno a Sant'Agostino e proseguo lungo la medesima via sino a raggiungere Corso Piemonte, da cui si vedono ancora meglio i palazzi signorili posizionati in cima alla collina.

La strada non delude per la sua eleganza con i palazzi settecenteschi prospettanti proprio lungo l'antica cinta muraria, con la differenza che qui mancano totalmente i portici. Fiancheggiando nuovamente l'ex caserma, che ho avuto occasione di vedere in precedenza, e proseguo la visita del prospetto che si sviluppa lungo la mia destra.

È un susseguirsi di palazzi dignitosi e interessanti, ognuno con il proprio stile e ugualmente sobri. La passeggiata, nonostante il traffico automobilistico, è piacevole sino a che raggiungo Corso Italia. Alla mia destra c'è Porta Vacca, una delle porte medievali più importanti e intatte della città con la struttura ad arco ogivale e sormontata da un palazzo aggiunto posteriormente. È la principale porta di accesso al centro storico e non nascondo un po' di emozione per esplorare e scoprire gli angoli più segreti della città con la curiosità di un bambino.

Giovedì, 23 febbraio 1548

Eccolo finalmente chiuso in prigione quel vigliacco marchese. Sono a Pinerolo e fa un freddo pungente, con il vento gelido proveniente dalle vicine Alpi. Non ero mai venuto qui, ma dovevo farlo perché sono un messaggero, ho bisogno di avere la lettera che confermi in modo ufficiale l'arresto di Gabriele che sarà evidentemente l'ultimo marchese di Saluzzo, dando fine a secoli di storia gloriosa e disgraziata.

La stanza dove sono in attesa di informazioni è piccola e buia e ci sono cristalli di ghiaccio al soffitto, non credo che i prigionieri avranno vita facile. Sicuramente molti di essi moriranno di freddo e di fame, ma non è mio interesse, io sono solo un ingranaggio della ruota infernale della politica e degli intrighi di corte e devo semplicemente adempiere al mio dovere, null'altro.

Eccola quella famosa lettera e chi mi consegna mi rivela a bassa voce il nome del destinatario. Sarà un viaggio lungo, per fortuna io non lo farò tutto. Semplicemente devo consegnarla ad un altro mediatore, ma questa è un'altra storia. Io faccio solamente quella strada e poi devo tornare qui per informare chi di dovere dell'avvenuta consegna.

Esco dalla fortezza ed è buio pesto. Devo assolutamente trovare un modesto giaciglio su cui trascorrere la notte, magari con l'aiuto del tepore di qualche animale.

Giugno 2015, entrando nel centro storico

Varco lentamente Porta Vacca e finalmente sono nel centro storico. Purtroppo non totalmente pedonalizzato, visto che ho incontrato più di una volta le automobili, mi è apparso ben curato e tutelato come dovrebbe essere ogni scrigno d'arte in tutta la penisola italiana. Passeggio per Via Palazzo di Città, pavimentata di sampietrini, e volgo lo sguardo verso il prospetto interiore di Porta Vacca. Non è particolarmente esaltante, forse a causa del sovrastante edificio, ma dà un'immagine medievale al contesto.

Passeggio lungo la via che per fortuna non è molto rumorosa e ammiro i palazzi signorili che ivi prospettano. Molto dignitosi e curati, sono un'espressione di una convivenza di stili causati da continui lavori di rifacimenti e ricostruzioni che non ne hanno comunque intaccato la struttura originaria.

A sinistra c'è Via San Nicola che dopo pochi metri conduce a una piazza purtroppo adibita anche a parcheggio che mi dà la sensazione di essere abusivo. È una piccola e raccolta piazzetta dove prospettano due chiese di stile diverso tra loro, sebbene siano costruite quasi contemporaneamente.

In fondo alla piazza c'è la Chiesa della Confraternita della Misericordia, o della Croce Nera, edificata nel 1761 sul sito dell'antico oratorio su progetto di Mario Quarini e presenta una facciata barocca totalmente in cotto e con un andamento leggermente concavo sviluppato in due ordini. Il portale è affiancato da colonne su pilastri ed è sormontato da una finestra con volute e affiancata da due statue, anch'esse in cotto. Purtroppo chiusa al pubblico, ospita al suo interno affreschi settecenteschi di Rosso di Busca e al primo altare sinistro una tela di inizio Seicento di Arbasia.

Dalla confraternita posso ammirare, inoltre, alla mia destra la curiosa facciata in *trompe d'oil* della Chiesa di San Nicola, attualmente sede della parrocchia ortodossa rumena. Costruita nel 1757, ha un prospetto totalmente affrescato con motivi prospettici anche se necessitanti di restauro e retrostante c'è un campanile barocco totalmente in cotto. L'interno a una navata, in stile barocco, è adattato alle esigenze spirituali della comunità rumena con la presenza di icone.

Torno indietro e proseguo verso il cuore del centro storico passeggiando lungo Via Palazzo della Città, che mi conduce in poco tempo alla scenografica Piazza degli Alpini. Qui prospetta il grandioso Collegio dei Gesuiti costruito nel 1659 e modificato nei primi decenni del Settecento su progetto di Francesco Gallo, con accanto la Chiesa di Sant'Ignazio del 1710. Il complesso, ceduto al demanio dopo la soppressione dell'ordine dei gesuiti venne adibito a ospedale e caserma e solo nel 1832 trasformato in palazzo comunale, funzione che conserva tutt'ora.

Il prospetto sobrio e severo è testimonianza della maturità del barocco che precede il neoclassico e la facciata della chiesa è totalmente in cotto scandita da paraste e delimitata da un alto cornicione. La chiesa è chiusa al pubblico e attualmente è sede di convegni e incontri legati alla funzione comunale dell'adiacente Palazzo di Città.

Nel palazzo si accede tramite un piccolo portale in pietra grigia sormontato da un balcone che è stato con tutta evidenza aggiunto posteriormente e l'interno sviluppato intorno a un grande cortile interno appare monumentale. Interessante è la presenza lungo il vasto corridoio di ben ventinove lapidi di cittadini illustri inserite nella metà dell'Ottocento. Per il resto, il complesso è totalmente convertito nella macchina amministrativa con uffici e servizi ai cittadini.

Uscito dal Palazzo di Città volgo lo sguardo verso la collina, con interessanti edifici signorili, ma prima di affrontare la salita scendo verso Via Riffredo, dove a sinistra si estende Piazza della Trinità. In questa piazza raccolta prospetta la Chiesa e il Convento di Santa Maria della Stella, oppure della Croce Rossa. Costruita nel XVII-XVIII secolo, è attualmente chiusa per lavori in corso e per questo motivo non mi è possibile ammirare l'interno nascosto da un prospetto sobrio e squadrato ovviamente in cotto.

Da qui imbocco una strada in salita, via Macallè, che mi porta nuovamente al Palazzo di Città. Questo percorso mi ha permesso di ammirare la particolare topografia della cittadina, adagiata sul fianco della collina dove rettilinei paralleli tra loro sono alternati a traverse di pendenza più o meno ripida.

Da Piazza degli Alpini imbocco Via Griselda dove posso ammirare dignitosi edifici sviluppati lungo le varie pendenze sino a raggiungere Palazzo Saluzzo della Manta, attualmente sede del Parco del Po Cuneese. Il prospetto è sobrio di ispirazione rinascimentale, nonostante non manchino piccoli rimaneggiamenti successivi e presenta un portale ad arco a tutto sesto in pietra.

Il percorso continua ad essere in lieve salita, con scalinate ai lati, sino ad incontrare i primi edifici abbandonati del centro storico di Saluzzo. Mi trovo probabilmente nella parte del centro storico meno valorizzata e più periferica rispetto al cuore vitale della cittadina e mi auguro che ci possa essere un processo di riqualificazione di questo quartiere. I palazzi erano sicuramente proprietà di famiglie notabili della cittadina, vista la presenza di ricchi e interessanti portali, ma l'intonaco scrostato, le finestre ermeticamente chiuse e la mancanza totale di vita sono prova di un abbandono non recente.

Continuo a passeggiare sino a che raggiungo uno slargo detto Belvedere. Qui c'è un panorama stupendo della cittadina sottostante, con la lontana pianura e riesco ad intravedere le prime cime della corona alpina.

Al lato sinistro prospetta un bel palazzo signorile, a cui non mi è possibile dare un nome con la sottostante Porta Gaifera, una della più antiche della città. Accanto alla porta c'è, protetto da una cancellata, un palazzo di stile neoclassico che ospita in una nicchia su un balcone in ferro la statua di un nudo femminile classicheggiante.

Il palazzo è protetto da telecamere, prova che sia di proprietà privata, probabilmente di una ricca famiglia del posto e faccio solamente una fotografia attento a non violare la privacy del luogo.

Mi soffermo ancora un po' sul panorama prima di entrare nel cuore vero e proprio del centro storico medievale e rinascimentale della cittadina. Sto per entrare nell'antica e gloriosa anima del marchesato.

Continua...